

Mara Chiritescu

**Approccio all'insegnamento dell'epoca del comunismo nei libri di storia in Romania.
A che cosa serve la storia?**

Una domanda stimolante, rivolta agli specialisti, agli studiosi, ai professori interessati a trovare una risposta esauriente, quando si tratta di insegnare la storia più recente ai giovani, è: "A che cosa serve la storia?". Si considera la storia come una relazione esatta degli eventi del passato, un lavoro attraverso cui noi possiamo conoscere questi eventi, un lavoro scientifico sottoposto permanentemente, soprattutto quando si tratta di storia contemporanea, a pressioni esterne, quali le passioni politiche, ideologiche, ecc. Spesso accade che in classe il professore, munito di un manuale, tentando di affrontare anche con letture critiche un argomento che tratti la Seconda guerra mondiale, o la Guerra fredda, o il Comunismo nei paesi ex-comunisti, si trovi davanti una classe poco interessata all'argomento proposto. La domanda ricorrente che lo studente fa è: "A che cosa serve la storia, anche la storia recente, perché la devo studiare?".

Il più delle volte le risposte degli insegnanti richiamano esperienze terribili di vita fatte dai loro genitori o parenti, realtà non lontane nel tempo dall'esperienza scolastica dei loro alunni e dalla loro vita quotidiana, anche se sono nati dopo il crollo del comunismo, e che ancora incidono sull'economia, sulla politica e sulla cultura del paese. Queste testimonianze dirette sono utili per far capire ai giovani che alcune esperienze della storia si possono anche ripetere.

Di solito guardano increduli, quando si cerca di spiegare concetti come proprietà privata, libere elezioni, libertà di espressione, libertà di professare la propria fede religiosa, poiché per loro è dato per scontato che questi diritti esistono e dovranno esistere per sempre. E in ciò il libro di storia aiuta poco l'insegnante. Gli studenti della quarta liceale, che hanno in programma anche lo studio dei totalitarismi del Novecento, non trovano nei libri di testo sufficiente approfondimento sui concetti fondamentali sopra accennati, che sono appena sfiorati e allora sembra ovvio che la proprietà privata sia stata abolita, nei cinquant'anni di comunismo, come non suscita meraviglia il fatto che il segretario del partito comunista "vincesse" sempre le elezioni con 99,99% ; sembra normale per quell'epoca che tutti i greco - cattolici, a partire dal '48, "dovessero" diventare ortodossi, avvenimenti per nulla scontati che contraddistinguono il periodo di cui parliamo.

Far capire agli studenti che in Romania, a partire dal 1945 fino al 1989, ci sono state persone che si sono opposte a questo modo di fare politica, e che sono diventate *le* vittime predilette del regime, diventa una prova molta dura per qualsiasi insegnante. Far riflettere i giovani su quella realtà richiede non solo preparazione scientifica, non solo metodo e linguaggio appropriati, ma una certa capacità dell'insegnante a rendere partecipi gli allievi alla conoscenza di una specifica e crudele realtà esistita fino a ieri.

I libri di storia non dedicano più di una pagina all'opposizione o alla dissidenza comunista. Sfiorano momenti importanti come l'organizzazione dello sciopero dei lavoratori di Valea Jiului, nel 1977, le manifestazioni dei lavoratori della città transilvana di Brasov, il 15 novembre 1987, la dissidenza degli intellettuali, che si esprimeva tramite l'invio di lettere alle radio occidentali, quali Europa Liberă o BBC. Sono fatti alcuni nomi di noti dissidenti quali Doina Cornea (licenziata nel 1983 perché aveva fatto ricorso a testi filosofici occidentali), Mihai Botez, Mircea Dinescu, Ana Blandiana. Si parla poco anche dell'opposizione dei contadini al processo di collettivizzazione, della resistenza dei contadini al regime comunista organizzata nelle montagne a partire dal 1949, di cui un esempio è la famiglia Rizea. Altri libri di storia fanno i nomi di alcuni intellettuali che reagirono in modo critico al regime comunista. Nel 1976 lo psichiatra Ion

Vianu denunciava in un suo articolo gli abusi psichiatrici in Romania. Un anno più tardi Ion Vianu si affiancava allo scrittore dissidente Paul Goma e un anno dopo venne espulso. Paul Goma fu deportato nel primo decennio del comunismo e subì delle punizioni anche fisiche. Egli vive tuttora a Parigi, è da ricordare il suo libro sul fenomeno Pitesti, dove molti oppositori al regime sono stati sottoposti alla tortura e la cui storia è poco conosciuta in Occidente, anche se Paul Goma ne ha scritto e parlato. Sono fatti solo i nomi di dissidenti importanti come l'allora giovane ingegnere Radu Filipescu, il quale distribuì migliaia e migliaia di manifesti contro il regime di Nicolae Ceaușescu imbucandoli nelle cassette postali. Fu condannato a dieci anni di carcere ad Aiud, uno dei più duri della Romania. Poco citato anche Gheorghe Ursu, poeta e ingegnere, arrestato dalla Securitate, per il testo di un suo diario, ma anche per le lettere inviate a radio Europa Libera e ucciso nel 1985.

Evidentemente l'insegnante può approfondire le sue lezioni con incontri con i pochi dissidenti sopravvissuti che, con la memoria delle proprie esperienze, rendono la storia recente del comunismo meno lontana nel tempo e anche meno arida. Forse la fretta con cui viviamo e l'impatto della mentalità del mondo contemporaneo sui nostri studenti rendono più difficile il lavoro dell'insegnante, la sua insistenza su questi cinquant'anni di comunismo.

Nell'offerta dei libri di storia c'è però un invito alla lettura della storia romena moderna e contemporanea, ben accolto sia dai giovani che dai meno giovani. Si tratta di un manuale proposto dalle editrici romene per i licei. Io credo che insegnanti, studiosi, ricercatori, storici non possano fare a meno di questo famoso volume "Una breve storia dei rumeni raccontata ai più giovani" del noto storico romeno Neagu Djuvara. Molti si sono chiesti, fin dal momento già dalla sua pubblicazione, qual è la spiegazione del suo successo, testimoniato da tre edizioni e dalla tiratura di 30.000 copie. E' un libro che si legge come un romanzo poliziesco, ma che non ha difetti dal punto di vista scientifico. Il ritmo, l'argomentazione, le scene storiche quasi filmiche, una memoria dei fatti abbinata allo studio dei documenti sono capaci di rendere l'essenzialità drammatica degli avvenimenti di ogni tempo senza pregiudizi e paure. È un libro che mi è stato più utile del manuale quando ho cercato cogliere le convergenze della storia romena e italiana su un particolare momento storico, cosa richiesta del nostro programma per la preparazione di un esame di maturità, nella scuola italiana di Bucarest.

La storia recente del comunismo aspetta ancora di essere avvicinata ai giovani con modalità adeguate. Il libro, che prima ho citato, ne è un raro esempio. Il motivo di questa mancanza può essere individuato nel fatto che nessun potere, dittatoriale, totalitario o democratico che sia, ha mai apprezzato una vera esposizione degli eventi recenti, perché ogni tipo di potere tende a nascondere le proprie responsabilità negli avvenimenti drammatici in cui è stato coinvolto. Questo rappresenta una difficoltà sia per lo storico sia per l'insegnante, che deve ancora confrontarsi con gli attori della storia recente.

Forse è più facile presentare agli studenti la storia antica o quella medievale, ma quando sono spiegati gli eventi della storia recente o contemporanea, oltre agli attori stessi della storia, possono intervenire colleghi, genitori, ecc. che parlano in nome della memoria dei fatti avvenuti, ma la memoria ha una natura diversa rispetto alla storia che svolge un lavoro critico. Tutti abbiamo una memoria di quello che è accaduto prima dell'89. Possiamo affermare che conosciamo gli eventi attraverso la memoria, ma forse non abbiamo ancora maturato il distacco necessario per una conoscenza scientifica di ciò che è avvenuto.

La memoria dei fatti vissuti è un elemento essenziale della mia e della nostra identità, dunque è un elemento essenziale dell'identità individuale, del gruppo sociale, politico o della nostra nazione. E forse ha una portata emozionale più forte del lavoro di ricerca dello storico, che studia

con calma un documento, o della lezione di un professore di storia che legge insieme ai suoi studenti un testo di critica. Sarà forse il coinvolgimento provocato dalla memoria che potrà rendere più avvincente in classe la lezione di storia sulla storia recente.

Il professore non può però perdere di vista che deve parlare sia della memoria delle vittime del comunismo, sia degli attori del regime comunista. In Romania la memoria delle vittime è molto viva, ma è lacunosa in alcuni libri di storia, in altri è molto arida, mentre alcuni testi presentano solo il punto di vista degli autori. Più forte è l'interesse dello studente quando i punti di vista dello storico o dell'autore del libro e dei protagonisti diretti degli eventi sono convergenti, quando si ascolta la loro viva testimonianza. In questo senso un professore di storia, che ha fatto l'esperienza del regime comunista, potrebbe aggiungere alla spiegazione la ricchezza della sua memoria. In Romania si potrebbe parlare anche di una memoria collettiva, poiché ufficialmente il comunismo è stato condannato, anche se nasce il problema, ignorato dai manuali: “ Da chi e come il comunismo è stato condannato?”

È difficile conciliare storia recente e memoria, poiché non è sufficiente fornire delle informazioni precise riguardo, ad esempio, alla nascita del partito comunista in Romania, a come è arrivato al potere dopo la Seconda Guerra Mondiale, a cosa ha comportato il passaggio ad un regime comunista . Questi argomenti vanno poi collocati all'interno del discorso sui totalitarismi del secolo scorso, soprattutto per spiegare che il crollo del regime comunista nel 1989 in Romania ha avuto una fine tragica, con tante vittime. Per questo motivo il lavoro degli storici, dei ricercatori, degli insegnanti deve essere reso noto al maggior numero possibile di persone. Le varie testimonianze dei protagonisti degli avvenimenti, delle vittime, che sono numerosissime sulla rivista “Memoria” (“Memoria. Revista gândirii arestate”), possono essere utili ai fini dell'insegnamento della storia del comunismo e devono anche essere prese in considerazione dagli studiosi. In questo modo la verità dei fatti può arrivare alle giovani generazioni superando il pregiudizio che la storia recente sia noiosa, “di altri tempi”.